

La vita comunitaria a San Giorgio ai tempi del Coronavirus



Bergamo, 4 aprile 2020

Cari amici,

in questi giorni penso spesso alla grande fortuna che ho e che ha la mia famiglia a vivere in questo bellissimo posto. La nostra casa, che è un ex convento dei Gesuiti, si trova in centro a Bergamo; si trova vicino alla stazione ferroviaria e all'incrocio tra vie di scorrimento veloce. All'interno abbiamo un giardino e un corridoio molto lungo dove i bambini possono giocare liberamente. Oggi qui regna il silenzio, a parte i treni ai quali ci siamo ormai abituati. Sembra di essere al centro di un paese con pochi abitanti dove guardare fuori dalla finestra diventa un'attività quotidiana. L'unico nuovo rumore che purtroppo accompagna le nostre giornate sono le sirene delle ambulanze e i microfoni della protezione civile che invitano le persone a stare a casa, salvo necessità irrinunciabili.

L'aria non puzza, anzi si respira bene e il sole riscalda i nostri corpi e ci dona energia per stare vigili e presenti a noi stessi e agli altri.

Siamo due famiglie comunitarie e 4 ragazze universitarie che hanno scelto in questo periodo di tornare dalle loro famiglie di origine. Come comunitari riusciamo a vederci ogni giorno in cortile e anche i bambini giocano assieme tutti i giorni dopo aver fatto i compiti o le lezioni

online. Il venerdì Ghislaine organizza la gara di cucina e i bambini attendono quel giorno come un evento.

La vita è diventata di colpo totalmente comunitaria, questo coronavirus ci ha fatto proprio un bello scherzo...nel vero senso della parola. Riusciamo a fare le riunioni in cortile e anche la condivisione è possibile sempre all'aperto dopo pranzo, quando i bambini guardano i cartoni. La nostra vita quotidiana è per quasi tutti noi qui a casa. Sergio, mio marito, esce una volta alla settimana per andare al lavoro e per il resto le nostre uscite sono per fare la spesa e poco altro.

Siamo molto contenti di poter ospitare durante la settimana a casa nostra Serena. Lavora a Bergamo all'ospedale Gavazzeni a pochi metri dalla comunità e sta vivendo con grande intensità questo momento storico. L'ospedale è totalmente dedicato al Coronavirus e lei è infettivologa.

Serena con suo marito Matteo e la loro figlia Cecilia entreranno a fine agosto (o anche prima se fosse possibile) nella nostra comunità come terza famiglia e questo tempo assieme è un po' un regalo. Diciamo un regalo inaspettato e davvero fuori da ogni schema.

Sì, diciamo che io lo vivo in questo modo. Il suo essere con noi la sera e il condividere la sua giornata è per noi un grande richiamo alla realtà fuori da qui. Lei ci riporta la fatica e la sofferenza di chi arriva in ospedale. E' lei la nostra "messenger".

E' un incontro che ci permette di conoscerci maggiormente senza che lo avessimo programmato.

La comunità è come sempre portatrice di vita, anche in un momento come questo.

I Bonfanti, nostri vicini comunitari, stanno ospitando una mamma indiana, Mala, con un bambino di tre mesi, Kabir. Anche la loro presenza è portatrice di vita. Mala avrebbe dovuto lasciare la comunità a marzo ma questo non è stato possibile per la diffusione veloce del virus e le norme entrate in vigore. La presenza di Mala è per me un richiamo alla comunione con il diverso che oggi mi appare più vicino (basta pensare al numero sempre maggiore di paesi contagiati dal virus). La vita comunitaria e la condivisione forzata di tempi e spazi è portatrice di sorprese. Io e Ghislaine, la mia vicina di comunità, viviamo alcuni momenti di preghiera e Mala ha deciso di partecipare pregando nella sua lingua. Questa è per me comunione.

Questo tempo di Coronavirus non passerà senza lasciare traccia in me e spero in molti altri. Mi auguro che la traccia sia nuova e di speranza anche se la sofferenza per molti nostri vicini è tanta.

La morte qui a Bergamo è entrata in modo duro e repentino in tante famiglie.

In questo tempo di attesa la comunità si interroga molto sul dopo. Come sarà la vita comunitaria quando inizieremo a uscire? Il tanto tempo vissuto assieme sarà portatore di qualcosa di nuovo? Sarà ancora possibile fare le cene aperte il primo venerdì del mese? E le nostre feste in cortile? Gli altri con che occhi ci guarderanno? Verrà ancora gente nel nostro salone e in cortile?

Guardiamo al futuro fiduciosi di poter essere maggiormente significativi in questa città che oggi è impaurita. Forse anche noi possiamo trovare sempre più la nostra vera identità e accorgerci del grande privilegio che abbiamo e che abbiamo scelto.

Un abbraccio e spero a presto,

Nicoletta